

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIV, terza serie, 16/1 (2017)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Carlotta Coccoli

FERDINANDO FORLATI: I DIVERSI RUOLI NEL SECONDO DOPOGUERRA

Premessa: il dibattito sulla ricostruzione monumentale nel secondo dopoguerra

Nell'ambito del dibattito postbellico che impegna la disciplina del restauro architettonico in un processo di verifica e messa in discussione degli assunti teorici e operativi consolidatisi nel decennio precedente, Ferdinando Forlati riveste senz'altro un ruolo chiave.

Soprintendente ai Monumenti di Venezia, egli infatti è impegnato a gestire in prima persona numerosi cantieri di ricostruzione nelle province di sua competenza (Vicenza, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia e Belluno), dove può verificare operativamente quanto le tesi giovanoniane (sancite a livello internazionale dalla Carta di Atene del 1931, e recepite dai successivi documenti noti come *Carta italiana del restauro* del 1932 e *Istruzioni per il restauro dei monumenti* del 1938) appaiano inadeguate di fronte alla vastità delle distruzioni causate dal conflitto e alla complessità dei temi che si palesano ai restauratori di fronte alla loro non completa applicabilità, perché elaborate pensando alla lenta stratificazione sui monumenti, a un lento decadimento delle strutture e non a eventi traumatici che da un giorno all'altro avrebbero invece causato una netta frattura fra un prima e un dopo, cancellando interi brani delle città italiane.

Infatti, nonostante fin dagli anni Venti del Novecento il governo avesse promosso imponenti misure di salvaguardia del patrimonio artistico della nazione contro i rischi di un eventuale conflitto – attraverso la predisposizione di piani di protezione che si configurarono, per ciò che riguardava i monumenti, nel tentativo di renderli fisicamente meno vulnerabili nel caso di un bombardamento schermanoli per mezzo delle cosiddette “blindature”¹ – la guerra provocò immense rovine senza

¹ *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, a cura della Direzione generale delle Arti, Firenze, Le Monnier, 1942; CARLOTTA COCCOLI, I «fortilizi inespugnabili della civiltà italiana»: la protezione antiaerea del patrimonio monumentale italiano durante la seconda guerra mondiale, in *Pensare la prevenzione. Manifatti, usi, ambienti*, atti del

precedenti per l'ampiezza e la rapidità dell'evento, e in pochi anni l'Italia si trovò con la maggior parte dei propri monumenti danneggiati, soprattutto nelle grandi città dove le devastazioni si estesero anche ai tessuti urbani e alla cosiddetta edilizia "minore", ossatura dei centri di più antica fondazione².

Le coordinate attraverso le quali si muove il confronto disciplinare ruotano attorno a quello che si potrebbe definire il punto di vista "ufficiale" all'interno del Ministero della Pubblica Istruzione, espresso dal neo-direttore generale delle Antichità e Belle Arti Guglielmo De Angelis d'Ossat durante il suo intervento introduttivo al V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura, che si svolse a Perugia nel 1948 e che vide la partecipazione di molti soprintendenti protagonisti della ricostruzione, raccolti nella IV sezione intitolata *Il restauro dei monumenti*³.

Nella classificazione proposta a Perugia da De Angelis d'Ossat, basata sulle esperienze fino a quel momento condotte in Italia e osservate dalla sua posizione di osservatore privilegiato, i monumenti danneggiati sono suddivisi in tre categorie, per ciascuna delle quali egli testimonia orientamenti e soluzioni diversificate⁴.

Se per la prima categoria – che includeva i monumenti con danni di limitata entità (dissesto dei tetti, danni da proiettili di artiglieria di piccolo calibro, schegge o mitragliamento) – si sarebbero potuti applicare i metodi definiti dalle Carte del restauro, nei casi più gravi le soluzioni sarebbero state più complesse. Infatti, per gli edifici con danni di maggiore rilievo (tetti scoperti, squarci o demolizioni parziali provocate da bombe di media potenza o da incendi) e per quelli completamente

XXVI convegno di studi "Scienza e Beni Culturali", Bressanone, 13-16 luglio 2010, a cura di Guido Biscontin e Guido Driussi, Marghera-Venezia, Edizioni Arcadia Ricerche, pp. 409-418; EAD., «*Si vis pacem, para bellum!*». *La protezione antiaerea dei monumenti dell'Urbe (1939-1943)*, in *Musei e monumenti in guerra 1939-45. Londra – Parigi – Roma – Berlino*, atti del convegno, Città del Vaticano – Musei Vaticani, Roma – Galleria nazionale d'Arte moderna, 15-16 novembre 2012, a cura di Teresa Calvano e Micol Forti, Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, 2014, pp. 195-217.

² AMEDEO BELLINI, *Il restauro architettonico*, Milano, Italia Nostra, 1979, p. 48.

³ Al convegno partecipò anche Forlati con la comunicazione dal titolo *Restauro del palazzo dei 300 a Treviso*, che tuttavia non fu compresa negli atti, pubblicati solo nel 1957 (*Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura. Perugia 23 settembre 1948*, a cura del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Firenze, Casa Editrice R. Nocchioli, 1957, p. 600).

⁴ GUGLIELMO DE ANGELIS D'OSSAT, *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura*, pp. 13-28.

distrutti si prospettavano sostanzialmente due alternative contrapposte: lasciare il monumento allo stato di rudere, oppure completarlo (spesso anche per oggettive necessità pratiche), ed è proprio attorno al quesito di “come” farlo che la cultura italiana del restauro si impegnò in un vasto dibattito, approfondendo le problematiche di intervento sia sui singoli monumenti, sia sulla città storica in generale⁵.

Nel suo contributo al convegno perugino, De Angelis d'Ossat non prende in considerazione l'idea di lasciare un edificio lesionato allo stato di rudere, suggerendo per i monumenti gravemente danneggiati il ripristino delle forme preesistenti alla rovina, oppure – nei molti casi in cui dell'aspetto precedente fossero rimasti troppo pochi elementi spesso rivelando o ponendo meglio in luce una precedente struttura di maggiore interesse o più facilmente restaurabile – proponendo il ripristino di questo aspetto originario o comunque più antico. Fu un caso, questo, che capitò frequentemente, facendosi strada in questi frangenti una chiave di lettura che arrivò ad attribuire al danno bellico un'accezione quasi “positiva”, nel suo disvelare a causa delle lacerazioni, una configurazione dell'edificio presunta originaria o comunque più antica, spesso occultata da stratificazioni perlopiù barocche⁶.

Anche per i monumenti completamente distrutti De Angelis d'Ossat prospetta due diverse soluzioni che escludono la ruderizzazione: la ricomposizione mediante anastilosi nel caso degli edifici costruiti in pietra da taglio, da considerarsi solo scomposti (il caso più noto è quello del ponte a Santa Trinita a Firenze) e la ricostruzione ex-novo per gli edifici distrutti costruiti con altro materiale. In questa seconda circo-

⁵ DE ANGELIS D'OSSAT, *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, p. 15. Inoltre: ROBERTO PANE, *Restauri del Tempio Malatestiano di Rimini*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura*, pp. 643-647; RENATO BONELLI, *Danni di guerra, ricostruzione dei monumenti e revisione della teoria del restauro architettonico*, in *Architettura e restauro. Esempi di restauri eseguiti nel dopoguerra*, a cura di Carlo Perogalli, Milano, Gorlich, 1954, pp. 26-35.

⁶ L'esempio più noto è forse quello della ricostruzione in forme gotico-angioine della chiesa di Santa Chiara a Napoli, dove al tragico evento della perdita fu riconosciuto un aspetto positivo, dato dal fascino evocativo delle imponenti strutture gotico-angioine e dalla possibilità di restituire all'edificio l'aspetto primitivo. Si veda al riguardo l'auspicio di Roberto Pane che dalle colonne di «Aretusa» si augurava nel 1944 che il monumento fosse liberato «dalle brutture che lo hanno oppresso per secoli». Tuttavia, invece che rimettere in luce le tracce medievali, mantenendo però significativi resti della struttura barocca – come suggerì Pane – questo intervento avrebbe assunto in realtà il carattere di un vasto rifacimento (ROBERTO PANE, *Il restauro dei monumenti*, «Aretusa», I, (1944), n. 1, p. 77).

stanza – avendo spesso a disposizione fotografie e rilievi architettonici di dettaglio – sarebbe stato possibile ricreare (per pochi casi in cui potesse riuscire un fedele ripristino) «come per magico incanto, ciò che la guerra sembrava aver voluto portar via per sempre»⁷.

Dunque torna all'ordine del giorno la questione del ripristino, cioè quel metodo di intervento bandito dalle Carte del restauro: la prudenza che caratterizzava i metodi di intervento nel periodo prebellico viene messa in crisi e si dimostra sostanzialmente inapplicabile ai problemi della ricostruzione, che spostano la questione su una scala progettuale ben diversa.

D'altronde lo stesso Giovannoni riferendosi al problema della ricostruzione, asserì egli stesso che tutto quanto espresso nella sua teoria in qualche modo era messo in crisi. Pur riaffermando la validità teoretica della Carta del restauro, sostenne che dove non fosse stato possibile applicarla si sarebbero seguiti altri criteri, ricorrendo anche all'ausilio della "fantasia" e all'"imitazione stilistica". Giovannoni infatti riconobbe all'architettura non solo un valore storico e artistico, ma anche un valore simbolico, sentimentale, che talvolta può giustificare il ripristino di ciò che è perduto. Il rifacimento costituisce comunque un falso, perché i valori storici e artistici di cui il monumento è espressione fisica sono perduti per sempre, ma è lecito perché salvaguarda la memoria di ciò che è andato perduto, arrivando a giustificare in casi specifici un restauro scientificamente imperfetto, piuttosto della rinuncia completa⁸.

Ferdinando Forlati e il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra nel Veneto orientale

La posizione di Forlati rispetto al tema della ricostruzione monumentale appare chiara fin dai suoi primi scritti sull'argomento. Vanno ricordati in particolare le monografie e i saggi apparsi già nell'immediato dopoguerra (soprattutto sulle riviste *Arte Veneta* e *Bollettino d'Arte*) dove il soprintendente dà conto dei numerosi interventi in corso contemporaneamente su decine di edifici nelle provincie della sua giurisdizione⁹.

⁷ DE ANGELIS D'OSSAT, *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, p. 21.

⁸ GUSTAVO GIOVANNONI, *Il dopoguerra dei monumenti e delle vecchie città italiane*, «Nuova Antologia», 79 (1944), n. 1726, pp. 218-223.

⁹ FERDINANDO FORLATI, MARIA LUISA GENGARO, *La chiesa degli Eremitani a Padova, I monumenti italiani e la guerra*, I, Firenze, Electa, 1945; FERDINANDO FORLATI, *Attorno agli affreschi*

Forse si tratta del soprintendente che più precocemente e puntualmente sente l'esigenza di condividere le sue esperienze mentre ancora le sta conducendo, contribuendo al dibattito con esempi concreti, illustrando nel dettaglio i metodi adottati, spesso per la prima volta o con soluzioni particolarmente ardite.

Il primo resoconto di questo genere è quello apparso sul primo numero di *Arte Veneta* del 1947, dedicato a *Il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra nel Veneto orientale*, che può essere considerato quasi il suo manifesto sul tema della ricostruzione postbellica¹⁰.

In questo saggio, Forlati dimostra di essere pienamente aggiornato sulle grandi questioni attorno alle quali il dibattito disciplinare si stava interrogando, in particolare sul tema della ricostruzione dei lungarni fiorentini atterrati dalle mine tedesche nell'agosto 1944 e delle posizioni contrapposte di Bernard Berenson (fautore della loro ricostruzione integrale) e Ranuccio Bianchi Bandinelli (orientato invece alla ricostruzione dei quartieri distrutti secondo forme espressive contemporanee). Forlati si definisce perplesso nel leggere le motivazioni di Berenson – che gli paiono ormai superate – e rigetta l'idea di una ricostruzione secondo pratiche di tipo stilistico che darebbero «quell'impressione di-

della Cappella degli Scrovegni, «Arte Veneta», I (1947), n. 4, p. 303; ID., *Il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra nel Veneto orientale*, «Arte Veneta», I (1947), n. 1, pp. 50-60; ID., *Restauro della chiesa degli Eremitani a Padova*, «Bollettino d'Arte», ser. IV, XXXIII (1948), n. I, pp. 80-84; ID., *Il ponte vecchio di Bassano*, «Bollettino d'Arte», ser. IV, XXXIV (1949), n. II, pp. 177-181; ID., *Il restauro dei monumenti*, in *Mostra del restauro dei monumenti e opere d'arte danneggiate dalla guerra nelle Tre Venezie*, a cura di Michelangelo Muraro, Venezia, Soprintendenza ai Monumenti, 1949, pp. 9-15; ID., *Il Palazzo dei Trecento*, «Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege», IV (1950), pp. 1 ss.; ID., *Restauro degli edifici danneggiati dalla guerra: provincia di Treviso*, «Bollettino d'Arte», ser. IV, XXXIII (1950), n. III, pp. 259-276; ID., *Restauro di edifici danneggiati dalla guerra: provincia di Padova*, «Bollettino d'Arte», ser. IV, XXXVI (1951), n. I, pp. 84-92; ID., *Il palazzo dei Trecento di Treviso*, Venezia, Istituto tipografico editoriale, 1952; ID., *Restauro di edifici danneggiati dalla guerra: provincia di Vicenza*, «Bollettino d'Arte», ser. IV, XXXVII (1952), n. III, pp. 266-276; ID., *Recenti restauri nella provincia di Venezia*, «Bollettino d'Arte», ser. IV, XXXVII (1952), n. IV, pp. 358-361; ID., *Il restauro del Palazzo dei Trecento a Treviso*, in *Architettura e restauro. Esempi di restauri eseguiti nel dopoguerra*, a cura di Carlo Perogalli, Milano, Gorlich, 1954, pp. 52-54; ID., *Il restauro del palazzo dei Trecento a Treviso*, «Architettura/Cantiere», IV (1955), n. 6, p. 52; ID., *Il palazzo dei Trecento di Treviso*, Venezia, Istituto tipografico editoriale, 1952; FERDINANDO FORLATI, BRUNA TAMARO FORLATI, FRANCO BARBIERI, *Il duomo di Vicenza*, Vicenza, ed. Arti grafiche delle Venezie, 1956; FERDINANDO FORLATI, *Metodi di restauro monumentale nuovi e nuovissimi*, in *Il monumento per l'uomo. Atti del II Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964)*, a cura dell'Icomos, Padova, Marsilio, 1972, pp. 60-67.

¹⁰ FORLATI, *Il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra nel Veneto orientale*.

sastrosa propria delle cose morte cui si è voluta donare una vita artificiale»¹¹.

Propone piuttosto una via alternativa, partendo all'analisi del caso specifico delle città del Nord Italia, che – fa notare Forlati – generalmente scamparono a distruzioni sistematiche di interi quartieri (al contrario di Firenze), essendo state tuttavia esposte a ripetuti bombardamenti aerei che colpirono più o meno gravemente chiese e palazzi storici, quasi mai in modo irreparabile, cioè arrivando alla loro distruzione completa.

E allora la questione, per Forlati, non è più quella di “rifare” (come a Firenze), ma di “restaurare” – sempre però tenendo ben presente che anche il restaurare è pratica rischiosa, dato che «un edificio restaurato è pur sempre come una persona che abbia subito una grave operazione. Sta bene, è guarita, ma non è più quella di prima»¹².

Questo per sottolineare che – nonostante il fatto che, nel caso di edifici dove sopravvivano parti essenziali, egli non metta in discussione la necessità di intervenire – ciò deve però essere fatto non rinunciando al massimo rigore metodologico e soprattutto valendosi di tutti quegli accorgimenti che la tecnica moderna è in grado di offrire in termini di consolidamento delle strutture, lasciando invece intatto l'aspetto esterno dell'edificio con le sue patine, in linea con i dettami della Carta di Atene.

Quindi sono soprattutto il cemento armato, gli incatenamenti metallici, le iniezioni cementizie (accorgimenti già peraltro utilizzati da Forlati prima della guerra per il complesso cantiere della Ca' d'Oro a Venezia, nella basilica di Torcello, nella loggia di Capodistria, nel castello di Gorizia) a venire in aiuto al soprintendente in questa sua opera di ricostruzione.

Ci sono altri aspetti che caratterizzano il suo operato: il compito a cui il soprintendente fu chiamato dopo la guerra fu senz'altro facilitato dal fatto che Forlati poté spesso contare su una documentazione grafica e fotografica delle strutture fatta eseguire prima della guerra per documentare, non solo i principali monumenti, ma anche edifici cosiddetti minori (è il caso per esempio di Treviso), che avrebbe costituito una traccia fondamentale per guidare l'intervento di restauro.

¹¹ FORLATI, *Il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra nel Veneto orientale*, p. 53.

¹² *Ibid.*

Inoltre – come altrove – anche nel Veneto orientale la Soprintendenza subito dopo i bombardamenti fu particolarmente attiva nelle operazioni di recupero fra le macerie anche del più piccolo frammento architettonico che sarebbe stato riutilizzato nell'intervento di ripristino; e infine si impegnò tempestivamente con operazioni di messa in sicurezza delle strutture pericolanti, cioè con puntellamenti e consolidamenti provvisori¹³.

L'esempio forse più noto è quello del palazzo dei Trecento a Treviso che il 7 aprile 1944 fu colpito da una grossa bomba che scopercchiò gran parte del tetto e demolì la facciata e parte del fianco orientale. Forlati riuscì a scongiurarne la demolizione decisa dal Comando tedesco facendo costruire speroni di sostegno delle pareti strapiombanti di oltre un metro «con una ardita opera di chirurgia monumentale che ha destato la meraviglia degli ambienti tecnici e culturali di ogni parte del mondo»¹⁴; mentre all'interno vennero erette incastellature di sostegno alle capriate superstiti: lavori di primo intervento avviati ai primi di luglio e terminati alla fine di settembre 1944¹⁵.

Fra i tanti cantieri condotti da Forlati nel secondo dopoguerra, saranno forse più di altri proprio il palazzo dei Trecento a Treviso e la chiesa degli Eremitani a Padova le occasioni dove egli poté applicare quella moderna tecnica di raddrizzamento che gli consentì di rinsaldare le antiche murature, fortemente strapiombanti a causa delle conflazioni, senza rifarle. E questa fu sicuramente una delle cifre distintive dei cantieri condotti dal soprintendente nel dopoguerra.

Un altro punto fermo che caratterizzò gli interventi di Forlati fu il rigore con il quale cercò di non allontanarsi mai dagli assunti delle Carte del restauro per ciò che attiene la riconoscibilità delle aggiunte che i documenti del 1932 (art. 7) e del 1938 (art. 4) prescrivevano dovessero essere improntate alla più assoluta semplicità ed eseguite con materiali e tecniche moderni, evitando così ogni possibile confusione con l'antico.

L'accorgimento adottato da Forlati per gli elementi lapidei a vista fu

¹³ FORLATI, *Il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra nel Veneto orientale*, p. 54. Inoltre: ID., *Restauro degli edifici danneggiati dalla guerra: provincia di Treviso*, p. 259; ID., *Il palazzo dei Trecento di Treviso*, p. 39.

¹⁴ *Mostra del restauro dei monumenti e opere d'arte danneggiate dalla guerra nelle Tre Venezie*, pp. 73-74.

¹⁵ FORLATI, *Il palazzo dei Trecento di Treviso*, pp. 39-47.

quello di trattare le pietre nuove con una diversa lavorazione superficiale a striature e con la data incisa. Nel caso di murature in laterizio, invece (pur cercando di riutilizzare il più possibile materiali originali e autentici provenienti dalla stessa rovina), l'espedito fu quello di separare le parti ricomposte da quelle superstiti con una linea profonda scura, lungo la quale – di nuovo – incidere le date dell'intervento¹⁶.

Uno dei cantieri più paradigmatici condotto da Forlati nel dopoguerra è senz'altro quello della chiesa degli Eremitani a Padova, considerata «forse la perdita più grave che l'arte italiana abbia subito» durante il secondo conflitto mondiale¹⁷. Il cantiere è esemplificativo dell'applicazione di quei criteri messi a punto dal soprintendente per la rimessa a piombo delle murature inclinate mediante tirantature, che gli consentì di evitare la demolizione e ricostruzione delle pareti strapiombanti, diversamente da quanto capitò in numerosi altri cantieri coevi in Italia.

La chiesa fu colpita durante l'attacco aereo dell'11 marzo 1944 all'adiacente quartier generale del distretto militare, patendo la distruzione della parte superiore della facciata e della zona absidale con le cappelle Dotto e Ovetari (quest'ultima affrescata da Andrea Mantegna), mentre nei muri longitudinali della navata si verificarono strapiombi fra i trenta e i cinquanta centimetri verso l'esterno¹⁸.

Due ore dopo il bombardamento Forlati era sul posto, e poté subito iniziare la raccolta dei frammenti: sia architettonici, sia i lacerti di affresco che dopo la guerra furono consegnati all'Istituto centrale del Restauro di Roma. L'intervento di ricomposizione della compagine architettonica iniziò subito dalla parte absidale, che entro l'estate del 1946 risultava consolidata e ricostruita. In seguito si passò all'intervento di raddrizzamento delle murature strapiombanti. Il metodo – che fu

¹⁶ ID., *Restauro degli edifici danneggiati dalla guerra: provincia di Treviso*, p. 260; ID., *Metodi di restauro monumentale nuovi e nuovissimi*, p. 62.

¹⁷ G.M., *I danni di guerra nell'Emilia e nelle Tre Venezie*, «Arti Figurative», I (1945), n. 3, pp. 153-154. Inoltre: SUB COMMISSION FOR MONUMENTS FINE ARTS AND ARCHIVES, *Final Report – Veneto and Venezia Tridentina*, 20 December 1945, p. 2; FERDINANDO FORLATI, MARIA LUISA GENGARO, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, p. 26; FERDINANDO FORLATI, *Restauro di edifici danneggiati dalla guerra: provincia di Padova*, p. 84; MARTA MARIA BOI, *Guerra e beni culturali*, Pisa, Giardini, 1986, p. 140.

¹⁸ *Mostra del restauro dei monumenti e opere d'arte danneggiate dalla guerra nelle Tre Venezie*, p. 44; FORLATI, *Restauro di edifici danneggiati dalla guerra: provincia di Padova*, p. 85.

minuziosamente descritto da Forlati, proprio per il suo carattere di novità, nel saggio dedicato agli Eremitani apparso sul *Bollettino d'Arte* nel 1948 – prevedeva la messa in sicurezza preventiva dei setti murari da raddrizzare, mediante il loro imbragamento con un'incastellatura lignea di travi a traliccio in aderenza alle superfici, e la predisposizione di tiranti in ferro con manicotti. Una volta liberate queste pareti da ogni vincolo (per esempio in corrispondenza della copertura o delle murature adiacenti), i manicotti venivano girati lentamente ma con continuità in modo da far tornare a piombo setti murari anche di notevole dimensione (si parla di larghezze di sette metri per quindici di altezza)¹⁹.

Una copia della nota immagine che ritrae queste operazioni²⁰ è conservata in un carteggio del gennaio 1947 di Forlati con l'archeologo britannico John Bryan Ward-Perkins, in quel momento direttore della British School di Roma, ma che durante la guerra era stato vicedirettore di quella Sottocommissione dell'esercito alleato per i Monumenti, le Belle arti e gli archivi con cui il soprintendente aveva collaborato attivamente nelle prime operazioni di messa in sicurezza dei monumenti devastati dalle bombe anglo-americane²¹. Le operazioni di “rimessa a piombo” dei muri sono così ricordate da Forlati:

Caro Perkins [...] dacché desidera altre notizie “buone” Le mando alcune fotografie che documentano il raddrizzamento dei muri agli Eremitani, lavoro che ritengo non sia stato ancora eseguito in altri restauri.

Il momento del raddrizzamento di così grandi masse murarie (un'operazione che dura solo una ventina di minuti) è veramente emozionante²².

Questo metodo (supportato da iniezioni cementizie nelle murature e dalla formazione di ancoraggi in cemento armato sulla loro sommità) consentì poi il rifacimento del tetto, della parte superiore della facciata e la prosecuzione del restauro degli Eremitani, non rinunciando a riportare in luce stratificazioni storiche rese evidenti dai crolli, in linea

¹⁹ FORLATI, *Restauro della chiesa degli Eremitani a Padova*, pp. 83-84.

²⁰ Ivi, p. 83, fig. 6.

²¹ CARLOTTA COCCOLI, *Monumenti violati. Danni bellici e riparazioni in Italia nel 1943-1945: il ruolo degli Alleati*, Firenze, Nardini, 2017, pp. 347 e *passim*.

²² ROMA, *British School at Rome*, Ward-Perkins Archive, b. B, Ferdinando Forlati, lettera a John Bryan Ward-Perkins, 24 gennaio 1947.

con il tema dell'intervento di "liberazione" che era stato proposto da De Angelis d'Ossat nel suo intervento al V Convegno nazionale di Storia dell'architettura.

L'opera di ricomposizione monumentale condotta da Forlati assunse nella maggior parte dei casi «il carattere di una specie di "anastilosi"»²³, dove le aggiunte e le modificazioni, il soprintendente non ha dubbi dovessero essere affrontate con impronta moderna, con linguaggio contemporaneo, ma che dovessero anche «afferinarsi con amoroso rispetto, essere cioè *ospiti*, mai delle padrone»²⁴.

Non sempre nella situazione d'emergenza della ricostruzione post-bellica Forlati riuscì a operare con la stessa attenzione dimostrata in tempo di pace, e nonostante sia stato considerato «il restauratore di maggior prestigio che abbia avuto l'amministrazione delle antichità e delle arti»²⁵, la sua figura innovatrice non fu immune dalle contraddizioni che caratterizzarono le teorie del restauro della sua epoca²⁶. Va tuttavia sottolineato che il rispetto degli assunti teorici e metodologici acquisiti dalla cultura del periodo furono sempre l'obiettivo ultimo dei suoi interventi.

ABSTRACT

Il saggio inquadra il ruolo di Ferdinando Forlati nel dibattito sulla ricostruzione monumentale sviluppatosi in Italia dopo la seconda guerra mondiale, al quale il soprintendente veneziano contribuì – attraverso i suoi numerosi scritti – condividendo le sue esperienze concrete e illustrando le innovative soluzioni tecniche adottate nei suoi cantieri di ricostruzione, come nel caso del palazzo dei Trecento

²³ FORLATI, *Metodi di restauro monumentale nuovi e nuovissimi*, p. 60.

²⁴ Ivi, pp. 64 e 66.

²⁵ GUGLIELMO DE ANGELIS D'OSSAT, *Ferdinando Forlati (Verona 1882-Venezia 1975)*, Venezia 1978, dattiloscritto conservato presso la Biblioteca Marciana (Misc. A 4683) (Documento citato in: ANDREA PIERO DONADELLO, *Il piano di ricostruzione della città di Vicenza attraverso alcuni interventi di Ferdinando Forlati*, in *Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di Lorenzo de Stefani e Carlotta Coccoli, Venezia, Marsilio, 2011, p. 621).

²⁶ ALBERTO LIONELLO, *Innovazione tecnologica e conservazione negli interventi di restauro*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezie del Novecento*, Padova, Il Poligrafo, 2017, p. 300.

a Treviso e della chiesa degli Eremitani a Padova, avendo come obiettivo ultimo dei suoi restauri il rispetto degli assunti teorici e metodologici acquisiti dalla cultura del periodo.

The aim of this essay is to describe the role of Ferdinando Forlati in the debate on monumental reconstruction that developed in Italy after World War II. Through his numerous writings, the venetian cultural Heritage supervisor contributed to that debate by sharing his own concrete experiences, and by illustrating the innovative technical solutions he adopted in some reconstruction sites, such as the palazzo dei Trecento in Treviso and the church of the Eremitani in Padua. The ultimate goal of his restoration projects was the observance of the theoretical and methodological assumptions acquired by the culture of the period.